

FESTIVAL ORGANISTICO

INTERNAZIONALE 2015 - 10^A EDIZIONE

ARONA

CHIESA COLLEGIATA DI SANTA MARIA

11 LUGLIO, ORE 21.15

CHRISTIAN TARABBIA

ORGANO

PROGRAMMA

Vincent Lübeck (1654-1740):

- Preludium in sol minore

Johann Sebastian Bach (1770-1846):

- Aria variata alla maniera italiana BWV 989

- Fantasia e Fuga in sol minore BWV 542

- Allein Gott in der Höh sei Ehr BWV 662

August Gottfried Ritter (1811-1885):

- Sonata n° 3 in la minore op. 23

Rasch - Recit - Nicht schleppend - Rasch - Entschlossen

Guida all'ascolto

a cura di Marino Mora

Vincent Lübeck (Padingbüttel, settembre 1654 – Amburgo, 9 febbraio 1740) fu uno dei compositori che tra il Sei e il Settecento rese nota a tutti la scuola organistica del nord Europa. Nato nel 1654, passò la giovinezza a Flensburg nei pressi della frontiera danese e fu allievo del padre organista. All'età di soli vent'anni fu nominato organista nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Stade, cittadina nei pressi di Amburgo. Qui era stato da poco completato un grande organo ad opera di Berendt Huss e del giovane Arp Schnitger (1648-1719) che ben presto sarebbe diventato il caposcuola dell'organaria nordeuropea del suo tempo. L'incontro fra i due giovani, organista e organaro, segnò l'inizio di una fruttuosa collaborazione che durò per lunghi anni. Lübeck fu anche consigliere e promotore di Schnitger in svariate e importanti occasioni. La permanenza di Lübeck a Stade si prolungò per ben ventisette anni, fino a quando si trasferì ad Amburgo attirato da un'opera grandiosa realizzata dall'amico nella locale Nicolaikirche. Si trattava di un organo che disponeva di 64 registri su quattro tastiere manuali e pedaliera. La fama di virtuoso acquisita a Stade, permise a Lübeck di accedere facilmente al posto di St.Nicolai, che tenne con grande fama e onore fino alla morte avvenuta nel 1740. Lo stile delle sue opere è vicino alla grande eredità di Buxtehude e Bruhns, ma con un linguaggio addirittura ancora più avanzato per la carica visionaria e per un virtuosismo che fa riferimento a tutte le risorse della tecnica organistica del tempo. Parliamo del caratteristico modo di scrivere, ma anche di suonare, di improvvisare attraverso conosciuto come lo "Stylus phantasticus". Il grande teorico musicale Johann Mattheson (1681-1764) nei suoi scritti ce ne testimonia una descrizione quanto mai efficace: *“Questo stile è il modo più libero e con meno limiti di comporre, cantare e suonare che si possa immaginare, perchè si passa velocemente da un'idea all'altra, perchè non si è legati nè a parole nè a melodia, solo all'armonia, così che chi suona o canta possa mostrare il suo talento. Tutti i tipi di progressioni altrimenti insolite, ornamenti nascosti, svolte ingegnose e abbellimenti sono presentati senza reale osservanza del tempo e della tonalità, senza riguardo a ciò che è scritto sulla pagina, senza una frase principale o schema, senza un tema o un soggetto da elaborarsi; ora accelerando, ora esitando; ora ad una voce, ora a molte voci; ora un po' fuori tempo, senza misura; ma non senza l'intento di piacere, di convince-*

re, di meravigliare. Queste sono le caratteristiche fondamentali dello stile fantastico.” Quanto dirette ed efficaci sono ancora a tutt’oggi le parole dell’antico storiografo! Alcuni di questi elementi, infatti, sono perfettamente tangibili e riconoscibili proprio nel “nostro” brano messo a solenne apertura del concerto organistico. Parliamo, appunto, del *Preludium in sol minore* che svetta nell’incipit del programma. Qui un continuo, intenso, diremmo ‘assordante’ dialogo musicale invade con pervicacia il campo, definito da una sorta di martellante ed incessante profluvio sonoro; la partitura pare come un fiume in piena, orientata com’è su colori solari e fortemente sgargianti nell’ambito di un pregnante sol minore, mentre il discorso musicale si muove, intricato nel più fitto contrappunto, su diversi piani, divenendo denso e magmatico. L’ascoltatore ne è come abbagliato, abbacinato, avvolto da tale sonoro riverberante ed intenso che letteralmente affascina e trascina.

All’interno della straordinaria summa facente parte della vasta opera organistica di Johann Sebastian Bach (Eisenach, 21 marzo 1685; Lipsia, 28 luglio 1750) l’*Aria variata alla maniera italiana BWV 989* è un brano di meravigliosa caratura e bellezza. Il tema è una bella melodia cantabile dal gusto spiccatamente italiano, dispiegata a modo di corale, elegante e insieme intensa, cui segue una collana di variazioni ricche di fioriture e originalità. Ma andiamo alla ‘storia’ di questa composizione. Siamo nell’ottobre del 1705 e Bach ha appena ottenuto la possibilità di usufruire di un mese di licenza per potersi recare a Lubeca ad ascoltare uno dei suoi grandi Maestri di riferimento in pectore, ovvero il celebre compositore ed organista Dietrich Buxtehude. Tanto si rivela importante questo incontro artistico che il giovane Bach chiede inaspettatamente di prolungare ulteriormente il soggiorno, nonostante le autorità ecclesiastiche di Arnstadt siano del tutto contrariate rispetto alla decisione. Tanto che al ritorno Bach è convocato a riferire di fronte al Concistoro. Erano, questi, tempi ormai pronti e maturi per il vitalissimo Johann Sebastian, per programmare la propria vita artistica all’insegna dei grandi cambiamenti. Alla morte di Johann Georg Ahle si era reso vacante il posto di organista alla Chiesa di San Biagio a Mühlhausen. Bach, a partire dal giugno 1707, ricevette ivi la nuova nomina, ma per poco tempo. Appena l’anno dopo decise di accettare un incarico più qualificato e riconosciuto: quello di orga-

nista e di musicista da camera presso la corte ducale di Sassonia-Weimar (dove pochi anni dopo, nel 1714, sarà nominato anche direttore dell'orchestra di corte). Nasce un'importante amicizia intellettuale con il compositore Johann Gottfried Walther ed il suo allievo, il principe Johann Ernst, giovane molto portato e dedito alla musica. L'ambiente sollecitò Johann Sebastian Bach a coltivare nuovi interessi, che andavano nettamente verso il sempre più forte apprezzamento nei confronti della musica italiana. E' nota a molti, ad esempio, la frenetica attività di rivisitazione dei grandi concerti italiani come quelli di Antonio Vivaldi ed altri artisti italiani, lavori originali che i tre musicisti ripresero e rielaborarono in belle ed ardite versioni. Proprio in questo tempo prende vita l'*Aria variata (alla maniera italiana) in la minore, per clavicembalo BWV 989*. Dopo il bel tema meditativo di corale come non apprezzare le frastagliate rivisitazioni in forma di variazioni? Così ecco la n. 1, scorrevole e fluida, mentre la 2 è una sorta di danza al tempo di tarantella; la n. 3 e la n. 5 tessono una variegata tela di liquida scorrevolezza mentre la n. 4 e la n. 8 propongono ricche fioriture sincopate e cadenzati sospiri; quanto meditativa è la n. 6, così troviamo mobile e ritmica la settima variazione, mentre la nona versione del tema italiano è densa e ispessita da un fitto reticolo sonoro; la decima è processionale e solenne e conclude in modo autorevole questa magistrale interpretazione compositiva bachiana dedicata ai modi di fiorire, variare e ripresentare ogni volta sotto nuove modalità una tipizzata e caratteristica Aria 'italiana'.

Ancora del 'genio di Eisenach' è proposta successivamente in concerto la *Fantasia e Fuga in sol minore BWV 542*. Meglio nota come "*Grande Fantasia e Fuga in sol minore*", ha ricevuto questo titolo per creare una chiara distinzione con la precedente "*Piccola Fuga in sol minore*". La *BWV 542*, per la sua particolare bellezza e fascino, è stata trascritta dal grande compositore ungherese Franz Liszt per pianoforte come S. 463. Secondo alcuni ricercatori la *Grande fantasia e fuga BWV 542* fu scritta da Bach tra il 1708 ed il 1717 (la fuga), mentre il preludeo - fantasia risale agli anni tra il 1717 ed il 1723. Alcuni musicologi attribuiscono specificamente la scrittura del lavoro all'anno 1720, nel periodo di Köthen, durante il soggiorno in città come Kapellmeister presso la corte del Principe Leopold e lo considerano filiazione diretta di materiale precedente in possesso a Bach perché in precedenza composto già a Weimar. E' noto altresì come il tema della fuga sia stato utilizzato da Bach durante il breve soggiorno ad Amburgo nel novembre-

dicembre 1720 in occasione del concorso per il posto di organista nella *Jacobkirche* e che fosse ispirato alla melodia di una danza olandese, *Ich ben geogret*. Lo stesso tema lo si ritrova in un trattato del Mattheson con qualche differenziazione ritmica e con l'annotazione che sarebbe stato riproposto nel 1725 al concorso presso il Duomo di Amburgo. Proprio la fuga è preceduta da una perentoria Fantasia che rappresenta senz'altro uno dei passi più arditi ed audaci di Bach, per la capacità di accostamenti particolari delle armonie e di tecnicissime esibizioni di alto virtuosismo barocco, per altro ulteriormente espresse nella fuga. Quando, dopo questa maestosa introduzione, proprio la Fuga subentra, essa presenta un andamento squadrato dall'incedere maestoso, in cui il gioco rielaborativo, il lavoro tematico, il sottostante reticolo contrappuntistico che rende di molto vitale e brillante l'incedere del brano, producono un'architettura dalle ampie campate dalla molto solida efficacia.

Il terzo brano proposto in serata proveniente dalla penna del grande Kantor è *Allein Gott in der Höh sei Ehr BWV 662*, tratto dal famoso "Autografo di Lipsia". I Preludi corali di Lipsia, noti anche come "Diciotto corali di diversa specie BWV 651–668", sono una serie di diciotto preludi corali per organo messi insieme da Johann Sebastian Bach a Lipsia negli ultimi anni di vita, ovvero tra il 1747 e il 1749; dal punto di vista della stesura compositiva risalgono, invece, al periodo in cui il compositore era stato organista a Weimar (1708-1717). Bach aveva infatti deciso di mettere un po' di ordine in tutta quella produzione inserendo nella raccolta i suoi più bei gioielli di elaborazione su antico *cantus firmus*. Tra questi il *BWV 662*, *Allein Gott in der Höh sei Ehr*. Questo preludio, con la desueta segnatura di "adagio", si basa sulla versione luterana del Gloria in excelsis Deo. Si compone di due voci intermedie che strutturano e organizzano una fuga ricca di ornamenti sopra ad un pedale che funge da continuo, mentre il soprano fa stagliare, nitido, il profilo del *cantus firmus*, ornato di belle fioriture e di stampo melismatico, con figurazioni che alludono al violino obbligato e all'oboe delle belle cantate di Weimar (nel modo della Sinfonia di *Ich hatte viel Bekümmernis*, BWV 21).

August Gottfried Ritter (Erfurt, 25 Agosto 1811 – Magdeburg, 26 Agosto 1885) è l'autore scelto per mettere un sigillo al versatile programma della serata. August Ritter, organista presso la cattedrale di Merseburg tra il 1844 ed il 1847, poi di Magdeburgo tra il 1847 ed il

1885, fu contemporaneo di Mendelssohn ed uno dei primi artefici, insieme all'illustre Felix, dei primi prototipi artistici di sonata organistica romantica, di cui ne compose un ottimo esempio, il primo, nel 1845. Oltre che come organista e compositore, fu anche illustre teorico. Nelle sue performance esecutive includeva anche pezzi di Franz Liszt e proprio a lui dedicò il brano che conclude la serata organistica, ovvero la *Sonata n. 3 op. 23*, scritta nel 1855. Essa si apre con un energico Allegro, intenso, a tratti travolgente e dalle arretranti figurazioni (*Rasch*). Dopo tanto affannoso correre si inserisce un poetico recitativo (*Recit*), rappresentando un momento di quiete e di meditazione, in cui echeggiano, di tanto in tanto, gli antichi affanni, resi come intensi da vibranti asserzioni alternate a passi mansueti e spirituali. Un cadenzato tempo di mezzo nel modo di un Andante (*Nicht schleppend*) prosegue il discorso, che inizia a profilarsi come un procedere, un incedere simile a dei passi, in un clima di misteriosa ricerca ed esplorazione: quasi un riferimento diretto ad una sorta di percorso del viaggiatore, un topos caratteristico del periodo romantico. Attesa, pacate ripartenze, un passo via via più spedito, in cui si sentono, talvolta, stentorei e vibranti accordi, conducono ad un incremento di velocità (*Rasch*) ovvero ad un più veloce movimento corrispondente ad un Presto di Sonata. Qui riemergono le inquietudini iniziali, con il profilo motivico del tema principale. Un vento tempestoso fatto di veri e propri, polverizzati nugoli sonori investe l'ascoltatore, mentre si vedono materializzarsi asseverativi e massivi accordi, rimbalzanti come pietre miliari (*Entschlossen*). Queste figure vengono sottoposte ad un processo continuo di variazione, mentre man mano, come trasfigurati, riemergono, uno dopo l'altro, i precedenti elementi motivici, sviluppando nel materiale compositivo un perfetto processo di coesione totale, con una sorta di idea fissa o motivo generatore che circuita dentro il discorso, facendo, così, ad un tempo, da formidabile catalizzatore in mezzo a tale crogiolo delle idee. Così si sentono riemergere anche i momenti più meditativi e spirituali, presto nuovamente travolti da un passo intenso e più veloce, che tende a prevalere come scenario principale di fondo, reso ancora più lampeggiante, cromatico e fantasmagorico, diremmo quasi esplosivo, da una scrittura molto tecnica e pienamente contrappuntistica contenente anche una maestosa fuga notevolmente sviluppata. E' il gran finale, concluso, emblematicamente, proprio nelle ultimissime battute, da un potente Adagio basato su asserzioni accordali, che, come un motto, definiscono con peso ed efficacia l'intero corpus della Sonata. ■

Curriculum



Il mio amore per la musica d'organo è sbocciato quando avevo circa dodici anni, in occasione di un breve viaggio in Francia. Mi ricordo ancora bene di aver acquistato il mio primo CD nel negozio della cattedrale di Lione, un disco dedicato tutto alla musica di Bach, che non so quante decine di volte avrò ascoltato!

Dopo qualche tempo iniziai a interessarmi per studiare seriamente l'organo e a prepararmi per entrare in conservatorio. Una collega di mia madre mi aveva detto di conoscere un grande organista che viveva nelle nostre zone ed era riuscita a organizzare un incontro con lui: si chiamava Paolo Crivellaro e quando mi sono trovato di fronte a un Organista ricordo che mi tremavano le gambe dall'emozione e che a stento riuscivo a parlare!

Qualche tempo dopo avevo letto sul giornale che ci sarebbe stato un concerto d'organo ad Arona. In quell'occasione (ero tredicenne) riuscii a portare a sentire il concerto buona parte della compagnia di amici miei coetanei: il compromesso era stato così pattuito: metà concerto d'organo e poi gelato in riva al lago. Il concerto era alle 21.00 ma alle 20.15 ero già davanti alla porta principale della collegiata, che però era chiusa. Mi si affiancò un distinto signore che in un italiano con uno strano accento mi chiese dove fosse l'ingresso della chiesa. Non sapendo come aiutarlo mi informai. Capii che si entrava dal quadriportico e andai a informare anche quel signore.

Solo più tardi mi resi conto che il distinto signore in realtà era Michael Radulescu, il quale poco dopo avrebbe tenuto una metà concerto meravigliosa che porto ancora nel cuore.

Passò qualche anno e, dopo essere entrato in conservatorio, mentre stavo frequentando il quinto corso mi giunse tramite il mio maestro la proposta di suonare alcune messe ad Arona per sostituire il maestro Crivellaro quando sarebbe stato assente. Non mi sembrava vero avere l'onore di suonare quell'organo bellissimo! Immediatamente accettai e fu così che pian piano ereditai l'incarico di organista della collegiata.

Era il 2005, ormai ero stabilmente organista ad Arona e purtroppo il festival organistico da alcuni anni aveva cessato di esistere. Ero poco più che ventenne, ma una sera insieme ad alcuni amici decidemmo di trovarci per provare ad organizzare ancora qualche concerto. Non sapevamo cosa occorresse fare per allestire un concerto né tantomeno un festival. Non eravamo pratici di questioni burocratiche, non avevamo nessuna conoscenza o appoggio per aiuti economici; avevamo solo voglia di fare e soprattutto il desiderio di far sentire ancora l'organo della collegiata. Avevamo solo scelto il nome per la nostra associazione: si sarebbe chiamata "Sonata Organi".

Da allora sono passati dieci anni: siamo riusciti a compiere il nostro piccolo miracolo facendo ripartire il festival di Arona e portando la musica organistica anche in tanti altri centri del novarese. In questi dieci anni si sono esibiti artisti provenienti dall'Italia, dalla maggior parte dei Paesi europei, Giappone, USA, Australia, Corea e Russia. Alcune serate sono state davvero indimenticabili, prima tra tutte quella in cui un sogno che avevo fin da piccolo è divenuto realtà: organizzare un concerto con in programma il Magnificat di J.S.Bach (edizione del 2010).

La realizzazione di tanti miei sogni e progetti che mi hanno permesso di suonare in molti posti e Paesi e di vivere così tante esperienze legate alla musica che amo è spesso stata indissolubilmente legata a Sonata Organi e per questo voglio ricordare e dedicare il concerto di questa sera a tutte le persone che in dieci anni hanno preso parte a questo lungo cammino: la mia famiglia, sempre pronta a credere in me, a starmi vicino e ad aiutarmi in ogni occasione, la mia compagna Valentina con Liliana e Stela, i miei zii Carmen e Amedeo, gli amici dell'associazione con cui ho condiviso tanto lavoro e tante serate di musica: Roberto, Emanuele, Andrea, Stefano, Marino, Viktoria e Massimiliano, i parroci di Arona e delle altre chiese coinvolte nelle nostre rassegne, Massimo Lanzini e Carlo Dell'Orto, artefici di un'opera d'arte senza eguali, i colleghi e amici organisti che ho conosciuto in questi anni, soprattutto Manuel Tomadin e Daniele Ferretti, tutti i rappresentanti delle istituzioni di Arona e dei Comuni in cui abbiamo organizzato eventi che hanno saputo darci fiducia e sostegno, gli sponsor che anche in questi anni difficili ci hanno supportato, tutte le migliaia di persone che hanno assistito ai nostri concerti, con le quali ho avuto modo di rapportarmi anche solo con una stretta di mano o un sorriso di ringraziamento.

Se il sogno di Sonata Organi ma anche il mio sogno è una realtà che dura da dieci anni devo tutto questo anche a voi e vi sono grato dal profondo del cuore..

